

SPECIALE
ART MUSEUMS
OF SWITZERLAND

Artribune

DAL 2011 ARTE ECCETERA ECCETERA

edizione straordinaria



BIMESTRALE - COPIA EURO 0,001 - SUPPLEMENTO N.2 AD ARTRIBUNE MAGAZINE | 36

PostaPremiumPress

Aut. n° centro/00826/06.2015
Valida dal 18.06.2015

Posteitaliane

SUPPLEMENTO A CURA DI
Marco Enrico Giacomelli

DIRETTORE RESPONSABILE
Marco Enrico Giacomelli

DIRETTORE
Massimiliano Tonelli

PUBBLICITÀ
Cristiana Margiacchi
393 6586637
Rosa Pittau
339 2882259
adv@artribune.com

CONCESSIONARIA
downloadPubblicità s.r.l.
via Boscovich 17 – Milano
via Sardegna 69 – Roma
02 71091866 | 06 42011918
info@downloadadv.it

REDAZIONE / EDITORE
Artribune s.r.l.
via Ottavio Gasparri 13/17 – Roma
redazione@artribune.com

PROGETTO GRAFICO
Alessandro Naldi

STAMPA
CSQ - Centro Stampa Quotidiani
via dell'Industria 52 – Erbusco (BS)

IN COPERTINA
LAC, Lugano. Photo © Studio Pagi

A DESTRA
Kunsthau Zürich. View over Heimplatz
© David Chipperfield Architects

Registrazione presso il Tribunale di Roma
n. 184/2011 del 17/6/ 2011
Chiuso in redazione il 22 marzo 2017

in collaborazione con Svizzera Turismo

HANNO COLLABORATO:

Lionel Bovier
Christian Brändle
Marco Francioli
Tatyana Franck
Samuel Keller
Arianna Testino
Roland Wetzl
Nina Zimmer

L'associazione AMoS - Art Museums of Switzerland riunisce i più importanti musei svizzeri d'arte, design e fotografia del XX e XXI secolo. Il nostro scopo è la cooperazione, il trasferimento delle conoscenze, lo sviluppo del prodotto, la rappresentanza degli interessi, nonché l'incremento della domanda di esperienza artistica in Svizzera. Attraverso lo scambio di informazioni, know-how e attività comuni, l'esperienza dell'arte in Svizzera, e in particolare i musei affiliati ad Art Museums of Switzerland, dovrebbe essere sviluppata, resa nota e popolare per le persone interessate all'arte, al design e alla fotografia.

CHRISTIAN BRÄNDLE
presidente dell'associazione AMoS



8 milioni e mezzo di abitanti e 750 musei: fate voi il conto pro capite della situazione in Svizzera. E tuttavia i numeri, presi in maniera acritica, spesso sono poco eloquenti. Nella fattispecie, occorre andare a toccare con mano cosa significa prendere sul serio la *missione* museale e culturale nella Confederazione Elvetica.

Di quei 750 musei abbiamo quindi considerato una rosa ristretta, quelli appartenenti all'associazione AMoS - Art Museums of Switzerland. Ve li abbiamo raccontati uno a uno, spesso insieme alla voce dei loro direttori. E se dovessimo scegliere un filo rosso che li accomuna, opteremmo per la capacità e la volontà di rendere vivo ognuno di questi musei. Senza nulla perdere in fatto di conservazione e tutela, la visione che caratterizza questi direttori è una tensione verso l'epoca in cui viviamo, il presente, e di conseguenza verso il futuro.

Come si traduce questa tensione? In un'attenzione reale e fattuale per le esigenze del pubblico, anzi dei pubblici: per rendere la visita al museo istruttiva ma piacevole, efficace ma serena. E per renderla tale a tutti, senza alcuna distinzione o discriminazione. In estrema sintesi: questi direttori, nessuno escluso, hanno contribuito a rendere i musei che gestiscono dei luoghi in cui si ha voglia di tornare.

Questo piccolo grande tour permette altresì di compiere un affondo in quell'affascinante disciplina che è l'architettura museale. Siamo così passati da alcuni neo(classici) esempi come il MAH di Ginevra, il Musée de l'Elysée di Losanna e il Kunstmuseum di Berna a rifunzionalizzazioni di strutture industriali, come nel caso del MAMCO di Ginevra, di uno dei due edifici del Fotozentrum di Winterthur e dello Schauderdepot nella Toni-Areal di Zurigo. Due splendidi progetti di Renzo Piano ci hanno condotto da Riehen a Berna, ovvero dalla Fondation Beyeler al Zentrum Paul Klee. E sul fronte dell'architettura contemporanea abbiamo proseguito, con il Museum Tinguely di Mario Botta a Basilea, con il secondo edificio del Fotozentrum di W. Leschke Architekturbüro a Winterthur, fino al LAC di Ivano Gianola a Lugano, inaugurato nel 2015. Storia recentissima anche per il Kunstmuseum di Basilea, con l'estensione di Christ & Gantenbein aperta al pubblico meno di un anno fa; e storia futura, con David Chipperfield Architects all'opera alla Kunsthau di Zurigo e Peter Zumthor alla Fondation Beyeler.

MARCO ENRICO GIACOMELLI

FONDATION BEYELER

INDIRIZZO: Baselstrasse 101
ANNO DI APERTURA: 1997
DIRETTORE: Samuel Keller
ARCHITETTO: Renzo Piano
MOSTRA IN CORSO: Claude Monet — fino al 28 maggio
MOSTRA FUTURA: Wolfgang Tillmans — dal 28 maggio al 1° ottobre
SITO: fondationbeyeler.ch

MUSEUM TINGUELY

INDIRIZZO: Paul Sacher-Anlage 1
ANNO DI APERTURA: 1996
DIRETTORE: Roland Wetzl
ARCHITETTO: Mario Botta
MOSTRA IN CORSO: Stephen Cripps — fino al 1° maggio
MOSTRA FUTURA: Wim Delvoye — dal 14 giugno al 1° gennaio
SITO: tinguely.ch

KUNSTMUSEUM

INDIRIZZO: St. Alban-Graben 16/20
ANNO DI APERTURA: 1671
DIRETTORE: Josef Helfenstein
ARCHITETTO: Christ & Paul Bonatz | Christ & Gantenbein
MOSTRA IN CORSO: Joëlle Tuerlinckx — fino al 17 aprile
MOSTRA FUTURA: Hòla Pradol — dall'8 aprile al 20 agosto
SITO: kunstmuseumbasel.ch

Basilea

Riehen

Zurigo

Winterthur

FOTOCENTRUM

INDIRIZZO: Grützenstrasse 44/45
ANNO DI APERTURA: 1971 | 1993
DIRETTORE: Peter Pfunder
ARCHITETTO: W. Leschke Architekturbüro
MOSTRA IN CORSO: Francesco Jodice — fino al 7 maggio
MOSTRA FUTURA: Danny Lyon — dal 20 maggio al 27 agosto
SITO: fotomuseum.ch | fotostiftung.ch

KUNSTHAUS

INDIRIZZO: Helmplatz 1
ANNO DI APERTURA: 1910
DIRETTORE: Christoph Becker
ARCHITETTO: Karl Moser, 1904-10
MOSTRA IN CORSO: Ernst Ludwig Kirchner — fino al 7 maggio
MOSTRA FUTURA: Action! — dal 23 giugno al 30 luglio
SITO: kunsthau.ch

MUSEUM FÜR GESTALTUNG

INDIRIZZO: Pfingstweidstrasse 96
ANNO DI APERTURA: 1875
DIRETTORE: Christian Brändle
ARCHITETTO: EM2N Architekten
MOSTRA IN CORSO: Take a Holiday! — fino al 9 luglio
MOSTRA FUTURA: Turn the Puppets Loose — dal 5 maggio al 10 luglio
SITO: museum-gestaltung.ch

MAMCO: UN MUSEO AL CENTRO DI UN DISTRETTO



Iniziamo puntualizzando: il MAMCO - acronimo per Museo d'Arte moderna e Contemporanea - si estende su 3.500 mq di spazi espositivi, e quindi è il più grande museo svizzero dedicato all'arte contemporanea. "Sviluppiamo un racconto su una temporalità abbastanza breve, dal 1960 ai giorni nostri", spiega il neodirettore **Lionel Bovier**, "e articoliamo la presentazione di opere dalla collezione all'organizzazione di mostre monografiche o poligrafiche, di grande formato, rinnovate tre volte all'anno. Facendo reagire i piani consacrati agli anni 1960-1970 e 1970-1980 con la mostra temporanea del primo piano, questo dispositivo ci permette di progettare il museo come un'esposizione globale, un'unità più interessante della somma delle sue parti. Questo funzionamento, così come la particolarità di lavorare soprattutto con artisti viventi, fanno del MAMCO un luogo unico in Svizzera".

UN MODELLO DI GOVERNANCE

L'unicità del museo non è però soltanto questa: "Il MAMCO è nato da una volontà

cittadina", sottolinea il direttore. "È in effetti un'associazione, l'AMAM, che ne sostiene l'esistenza sin dagli Anni Settanta". Nasce dunque come fondazione privata, per diventare in seguito una fondazione pubblica che riunisce la Città di Ginevra, il Cantone di Ginevra e la Fondazione MAMCO. "Il partenariato privato/pubblico all'origine della sua attuale

Il Quartier des Bains è un distretto ad alto tasso di creatività, una nuova SoHo

governance è un modello da seguire per numerose istituzioni": permette infatti di avere una struttura non-statale leggera, "ma le cui attività e la collezione sono destinate al pubblico".

Questo modello informa anche la politica delle acquisizioni, "risolutamente rivolta al contemporaneo. È essenzialmente finanziata da donatori privati e beneficia

regolarmente di donazioni e prestiti". La raccolta conta circa 3mila opere e Bovier la definisce "leggera e dinamica", anche grazie al contesto in cui è ospitata, "un'ex fabbrica in centro città. La tipologia architettonica è stata preservata e permette una grande modularità delle sale e dei percorsi espositivi".

L'ESORDIO DI BOVIER

L'attuale direttore è arrivato al MAMCO l'anno scorso. Così sintetizza i suoi primi passi al museo: "Innanzitutto ho messo l'accento sulla collezione, riorganizzato gli spazi e i circuiti di presentazione e introdotto un nuovo dispositivo di correlazione fra le diverse proposte di esposizione del museo".

La prima stagione espositiva, datata 2016/2017, ha visto quindi svilupparsi un filo rosso ai cui capi ci sono le collettive GVA-JFK ("sul dialogo transatlantico fra la scena della Svizzera francese e New York negli Anni Ottanta") e *Zeitgeist* (che "interroga il/i ritorno/i di questioni di figurazione e di espressività fra gli Anni Settanta e oggi"). Intorno a questi due

Sta in un edificio che ospita anche il CAC - Centre d'Art Contemporain, e insieme stanno al centro di un distretto, il Quartier des Bains, che il New York Times ha definito "una nuova SoHo". È questo il MAMCO, il più grande museo svizzero d'arte contemporanea, diretto da pochi mesi da Lionel Bovier. Che ci ha accompagnato in questa visita virtuale.

ANNO DI APERTURA:
1994

DIRETTORE:
Lionel Bovier
[photo Annik Wetter]

COLLEZIONE:
circa 2.500 opere

VISITATORI:
50mila nel 2016



ARCHITETTO:
Erwin Oberwiler, 1994

MOSTRA IN CORSO:
Zeitgeist
fino al 7 maggio

MOSTRA FUTURA:
Kelley Walker
dal 30 maggio al 3 settembre

MAMCO - MUSÉE D'ART MODERNE ET CONTEMPORAIN

È il più grande museo svizzero dedicato all'arte contemporanea

caposaldi, i grandi focus monografici su **Wade Guyton**, Kelley Walker e William Leavitt, insieme a mostre più ridotte di nomi quali **Sherrrie Levine**, **John Miller**, **Jim Shaw**, **Franz Erhard Walther**, **Vito Acconci**, **Gordon Matta-Clark**, **Jenny Holzer**, **Asger Jorn** e **Nam June Paik**.

UNA GIORNATA AL MUSEO

Pensando a una giornata trascorsa al museo, la prima questione riguarda le attività per i più piccoli, e non solo. "Disponiamo di un'offerta molto ricca di attività pedagogiche e di progetti di mediazione per tutti i pubblici", assicura Bovier, "e in una varietà di lingue che vanno naturalmente dal francese e dall'inglese al tedesco e al russo".

Più critica la situazione dei cosiddetti servizi aggiuntivi: "La fabbrica che accoglie il museo ospita anche il Centro d'Arte Contemporanea", quello diretto da Andrea Bellini. "Non essendo stato pensato per delle istituzioni culturali", prosegue Bovier, "al momento non c'è né un ristorante né una libreria. Ho lanciato un progetto di libreria temporanea all'ingresso dell'area

industriale che circonda il MAMCO e dovrebbe inaugurare quest'estate". Ma le novità non si fermano qui: "Stiamo discutendo con la Città di Ginevra, proprietaria dell'edificio, per dare il via a un'importante ristrutturazione che permetterà di pensare nuovi accessi al museo e di includere nuove funzionalità".

La politica delle acquisizioni è risolutamente rivolta al contemporaneo

IL FUTURO AL MAMCO E NEL DISTRETTO

Mentre al CAC è in corso la personale di **Roberto Cuoghi**, cosa ci aspetta al MAMCO? Durante l'estate, la retrospettiva dell'americano **Kelley Walker** occuperà tutto il primo piano del museo. "Il suo lavoro utilizza tecniche scaturite dalla Pop Art (immagini fotografiche riprodotte

tramite serigrafia e moltiplicate) e strumenti digitali contemporanei, per interrogare la circolazione e il consumo delle immagini nell'era digitale", spiega il direttore. In autunno si passa in California con la prima retrospettiva europea di **William Leavitt**, "figura ancora troppo poco nota della Los Angeles degli Anni Settanta. Attraverso installazioni, disegni, dipinti, opere teatrali e performance sonore, Leavitt riflette sulla produzione di immaginario occidentale che, dal secondo dopoguerra, è imposto da Hollywood".

Tutto questo avviene in un isolato che, perdonateci il gioco di parole, è tutt'altro che isolato. Il Quartier des Bains è infatti un distretto ad alto tasso di creatività. "Sono stati il MAMCO e il CAC a dare impulso al quartiere", ci tiene a sottolineare Bovier. "Le gallerie li hanno rapidamente raggiunti e oggi costituiscono un ecosistema culturale di grande qualità. Se ci aggiungi i caffè e i ristoranti che hanno aperto tutto intorno a rue des Bains, capirai perché il New York Times ha definito quest'area la 'nuova Soho'... fatte le debite proporzioni!".

MAH: UN MUSEO FRA ARTE E STORIA



Grazie a un patrimonio trasversale, che guarda contemporaneamente alla tradizione svizzera e allo scenario estero, il Musée d'Art et d'Histoire di Ginevra è un innegabile punto di riferimento per gli amanti delle belle arti. La sua raccolta è incentrata su corpus di opere regionali e donazioni da parte di collezionisti, fondazioni e cittadini amanti della creatività. Completano un mosaico di eccellenza preziose serie pittoriche firmate da **Liotard, Valotton, Hodler** e una densa collezione di paesaggi ispirati alla Svizzera.

Oltre all'esposizione permanente, il museo ginevrino ospita rassegne temporanee sia nei propri spazi sia presso il Cabinet d'arts graphiques e il Musée Rath - che, insieme alla Bibliothèque d'art et d'archéologie e alla Maison Tavel, compongono la "geografia" del museo -, offrendo un ricco calendario di approfondimenti sugli snodi cardine della storia dell'arte.

IERI E OGGI

Fondato nel 1910 e progettato dall'architetto di discendenza piemontese **Marc Camoletti** per riunire in un'unica sede le collezioni pubbliche all'epoca dislocate in diversi luoghi, il MAH può contare su una



Sono molteplici i percorsi che si possono seguire per orientarsi lungo i 15mila anni di storia attraverso cui si dipana la collezione del MAH



raccolta di circa 650mila oggetti, meta annuale di approssimativamente 250mila visitatori. La volontà di rendere fruibile la propria collezione trova riscontro nel serrato programma di attività rivolte

soprattutto alle fasce più giovani. Una serie di iniziative studiate per avvicinare i piccoli visitatori e le loro famiglie ai capolavori conservati tra le mura del museo in maniera divertente e intuitiva, unendo gioco e apprendimento nel corso di tour interattivi e laboratori all'insegna della pittura, della musica e della danza.

I PERCORSI

Sono molteplici i percorsi che si possono seguire per orientarsi lungo i 15mila anni di storia attraverso cui si dipana la collezione del MAH. Ben due piani del museo sono intitolati alle arti applicate, che coprono un orizzonte temporale esteso dal Medioevo al Novecento. Qui trovano dimora armi antiche, tessuti, oggetti d'arredo e strumenti, senza dimenticare la raccolta di icone greche e russe, una collezione che solo il MAH, fra le istituzioni pubbliche svizzere, mette in mostra in maniera permanente.

Multidisciplinare per antonomasia, il Musée d'Art et d'Histoire di Ginevra è una delle più ampie sedi museali elvetiche. Dalle arti applicate all'archeologia, passando per importanti nuclei pittorici, il MAH si è guadagnato un ruolo di primo piano nel panorama delle istituzioni pubbliche internazionali.

ANNO DI APERTURA:
1910

DIRETTORE:
Jean-Yves Marin



VISITATORI:
250mila all'anno

COLLEZIONE:
650mila oggetti



ARCHITETTO:
Marc Camoletti, 1903-10
[photo F. Bevilacqua ©MAH]

MOSTRA IN CORSO:
Les catalogues d'exposition
fino al 27 maggio

MOSTRA FUTURA:
Musées du XXIe siècle
dall'11 maggio al 20 agosto

MAH - MUSÉE D'ART ET D'HISTOIRE

È uno dei più grandi musei della Svizzera

Le sale dedicate alle belle arti offrono un dettagliato colpo d'occhio sulla storia della pittura occidentale fra il Quattrocento e gli Anni Zero, ponendo l'accento su scuole e protagonisti. Qualche nome? **Konrad Witz**, autore de *La Pêche miraculeuse*, sopravvissuta alla Riforma, la **Scuola di Fontainebleau**, **Gustave Courbet**, cui si deve un eccezionale *Panorama des Alpes*, **Pablo Picasso** e il suo *Baigneurs à la Garoupe*, **Auguste Rodin**.

Sono oltre 70mila, invece, gli oggetti che compongono la sezione archeologica, che può vantare la più illustre raccolta di antichità egizie della Svizzera.

MOSTRE E FUTURO

Non solo della propria collezione, però, vive il museo ginevrino. Anche il 2017 si conferma un'annata particolarmente vivace sul fronte delle rassegne

temporanee, improntate al consueto criterio multidisciplinare. Fino a maggio la Bibliothèque d'art et d'archéologie offre al pubblico una panoramica su alcuni cataloghi delle esposizioni conservati

Sono oltre 70mila gli oggetti che compongono la sezione archeologica, che può vantare la più illustre raccolta di antichità egizie della Svizzera

presso i suoi archivi - ben 70mila volumi, dal Seicento ai giorni nostri. Sempre a maggio il MAH inaugurerà la mostra *Musées du XXIe siècle. Ambitions,*

visions, défis, un'analisi condotta su una quindicina di musei di recente fondazione, alla ricerca di tratti e peculiarità che rispecchino le esigenze del contesto contemporaneo nei riguardi della cultura. Se ad aprile la Maison Tavel alzerà il sipario sulla mostra dedicata ai progetti ispirati al "monument international de la Réformation", comunemente definito "Mur des Réformateurs", dal 7 aprile il Cabinet d'arts graphiques farà da cornice alla personale di **Martin Disler**, riunendo disegni e dipinti realizzati fra il 1988 e il 1996 e celebrandone lo stile allergico alle convenzioni. A settembre, invece, il Cabinet svizzero aprirà le porte all'Italia, con *Dessins Italiens de la Renaissance*, un centinaio di disegni appartenenti all'Accademia di Belle Arti di Düsseldorf, testimoni delle diverse tecniche grafiche adottate dagli artisti italiani fra il Quattrocento e il Cinquecento.

MUSÉE DE L'ÉLYSÉE OBIETTIVO SULLA FOTOGRAFIA

Una ricca offerta espositiva ed editoriale e lo sconfinato archivio di cui è dotato rappresentano le basi su cui poggia il successo del Musée de l'Élysée, ospite di uno storico edificio di Losanna, immerso nel verde e rivolto verso il Lago di Ginevra. A metterne in luce i punti di forza è la direttrice **Tatyana Franck**, che sottolinea la leadership del museo tra le istituzioni mondiali interamente dedicate alla fotografia.

Vincitore del Lucie Foundation Spotlight Award nel 2016, il Musée de l'Élysée testimonia "la varietà delle pratiche fotografiche, storiche e contemporanee". Grazie a "rassegne innovative, importanti pubblicazioni ed eventi di richiamo", il museo è anche riuscito nell'intento di trasmettere al pubblico una conoscenza più approfondita dell'arte dello scatto. I numeri parlano da sé: durante il 2016, 48mila visitatori hanno dato fiducia al ricco calendario di mostre proposto dal museo, che ha individuato in **Werner Bischof** e nel graphic designer polacco **Wojciech Zamecznik**, pioniere nell'uso della fotografia all'interno del proprio lavoro, i suoi protagonisti.

UNA COLLEZIONE UNICA

Le esposizioni temporanee rappresentano spesso un ottimo pretesto per metter in risalto la densa raccolta del museo che, ancora una volta, parla la lingua dei grandi

Il museo è un centro di eccellenza nel campo della conservazione e del potenziamento del patrimonio visivo

numeri. Come ricorda la direttrice, il museo è "un centro di eccellenza nel campo della conservazione e del potenziamento del patrimonio visivo. Custode di una collezione unica, composta di più di un milione di fototipi, zoomila stampe e 800mila negativi, il Musée de l'Élysée include anche più di una dozzina di collezioni e

archivi completi, fra cui quelli di *Charlie Chaplin, René Burri, Nicolas Bouvier ed Ella Maillart*".

Alle mostre ospitate negli ambienti del museo si sommano l'abituale appuntamento estivo con la *Nuit des images* - giunta, nel 2016, alla sua sesta edizione, totalizzando 6mila presenze - e le rassegne promosse in tutto il mondo. Soltanto lo scorso anno il museo svizzero ha raggiunto Clermont Ferrand, Parigi, Rotterdam, Barcellona, Madrid, Puebla e Città del Messico, Derby, Arkhangelsk e San Paolo.

PENSARE IN GRANDE

Il desiderio di ampliare i propri orizzonti non si limita alle attività espositive, ma trova riscontro anche nelle strategie messe in campo per coinvolgere il pubblico e farlo sentire parte del museo. "Grazie a *The Studio, uno spazio dedicato, incoraggiamo i giovani visitatori ad andare alla scoperta della mostre organizzate appositamente per loro*", spiega la direttrice. Senza dimenticare i workshop, che li incentivano a fare esperimenti con la fotografia e la serie di attività strutturate

Fin dalla sua nascita, nel 1985, il Musée de l'Élysée ha trasformato Losanna in uno degli osservatori più prestigiosi sulla fotografia internazionale. Dotata di un incredibile patrimonio visivo, la sede appartiene al circuito delle istituzioni museali svizzere votate all'arte, confermando il ruolo cardine della fotografia nel panorama creativo mondiale. Di questo e di molto altro abbiamo discusso con la direttrice Tatyana Franck.

ANNO DI APERTURA:
1985

DIRETTORE:
Tatyana Franck
[photo Anoush Abrar]

VISITATORI:
48mila nel 2016

COLLEZIONE:
circa 2 milioni di opere



ARCHITETTO:
Abraham Fraisse, 1780-83
[photo Reto Duriel]

MOSTRA IN CORSO:
No vertical limit
fino al 30 aprile

MOSTRA FUTURA:
Slides
dal 31 maggio al 24 settembre

MUSÉE DE L'ÉLYSÉE

Sarà il fulcro del nuovo cluster museale della città

ad hoc per i bambini dai sei anni di età. Durante la *Nuit des images*, inoltre, grandi e piccini possono cimentarsi nella costruzione di una camera oscura o approfondire la cronofotografia.

Per rendere sempre più fruibile al pubblico il patrimonio custodito dalla biblioteca, nel 2014 il museo ha avviato un'estesa campagna di digitalizzazione di una raccolta davvero eccezionale che "ripercorre la storia della fotografia attraverso edizioni rare e fuori stampa". In seguito alla partnership con lo Swiss Federal Institute of Technology / EPFL di Losanna, la piattaforma *PhotobooksElysee.ch* è diventata operativa a partire dallo scorso gennaio. "Nell'arco di cinque anni", stima la direttrice, il museo "sarà in grado di garantire al pubblico l'accesso alla maggior parte dei titoli e alle migliaia di immagini" custodite dalla biblioteca.

UN SALTO NEL FUTURO

Le novità che costellano il futuro del Musée de l'Élysée non si fermano qui. Frutto

del dialogo tra le maggiori istituzioni culturali cittadine, nel 2021 il progetto *Platform10* diventerà realtà. Il Museo Cantonale di Belle Arti, il Museo del Design e delle Arti Applicate Contemporanee e il Musée de l'Élysée convergeranno in un'unica sede, a poca distanza dalla stazione

Nel 2021 il progetto Platform10 diventerà realtà: tre musei, compreso il Musée de l'Élysée, convergeranno in un'unica sede

ferroviaria cittadina. Oltre a trasformare Losanna in una "innovativa città della cultura", *Platform10* consentirà al museo capitanato da Franck di "raddoppiare gli

spazi espositivi, triplicare quelli dei suoi depositi e offrire al pubblico una stanza multimediale".

La programmazione elaborata dal museo per il 2017 stempererà l'attesa. *No vertical limit. Mountain photography*, la mostra in corso fino al 30 aprile, apre le porte della collezione del museo per indagare l'affascinante legame tra la montagna e la pratica fotografica, mentre il palinsesto estivo sarà inaugurato dalla prima rassegna dedicata alla storia delle proiezioni e delle slide fotografiche, dalla metà dell'Ottocento ai giorni nostri, consentendo al pubblico di immergersi nelle installazioni di **Nan Goldin, Fischli/Weiss** e **Jan Dibbets**. In autunno, invece, spazio alle collaborazioni tra il museo e altre istituzioni culturali, non solo svizzere. Co-prodotta dal Musée de l'Élysée, dalla Cinémathèque Suisse e dalla Cinémathèque française di Parigi, la mostra *Icons* sarà la prima retrospettiva svizzera incentrata sulla produzione del regista americano **Gus Van Sant**.



Da agosto 2016, Nina Zimmer è a capo di due istituzioni nella capitale della Confederazione Elvetica, riunite l'anno precedente sotto una medesima fondazione. Da un lato c'è il Kunstmuseum, ovvero il più antico museo svizzero dotato di una collezione permanente, con opere che coprono un arco temporale di otto secoli; dall'altro il Zentrum Paul Klee, cioè la più significativa collezione al mondo di dipinti, acquerelli e disegni di **Paul Klee**, ai quali si aggiungono un archivio e materiale biografico. La fruttuosa e recente cooperazione fra i due musei non si è fatta attendere: ne è testimonianza la mostra bilocata *Chinese Whispers*, che esponeva una parte significativa della Collezione Uli Sigg. "In concomitanza con la visita di Ai Weiwei a Berna", ricorda la direttrice, "la mostra ha portato circa 120mila visitatori in città e ha generato una forte risposta da parte dei media".

FOCUS KUNSTMUSEUM

Il museo bernese ha una collezione importante di oltre 3mila dipinti e sculture

e di 48mila fra disegni, stampe, fotografie, video e film, opere di artisti quali Paul Klee, **Pablo Picasso**, **Ferdinand Hodler** e **Meret Oppenheim**. Una collezione in costante incremento, ma che "nell'ultimo anno è cresciuta in maniera notevole", sottolinea la direttrice, "grazie all'integrazione del lascito Gurlitt e del prestito a lungo termine della Collezione Hahnloser/Jaeggli".

Nina Zimmer è a capo di due istituzioni nella capitale della Confederazione Elvetica, riunite dal 2015 in un'unica fondazione

"Le radici della storia del museo affondano nelle idee rivoluzionarie dell'Illuminismo", prosegue Nina Zimmer, e hanno condotto prima alla fondazione della collezione statale d'arte nel 1809 e, settant'anni dopo, all'apertura del primo edificio museale in stile neoclassico. L'artefice incaricato di "trasformare in realtà

la visione dell'edificio di Eugen Stettler" fu l'architetto **Gottlieb Hebler**. "Grazie a innumerevoli estensioni, il Kunstmuseum Bern ora dispone di oltre 3,500 mq di superficie espositiva e", attenzione alla notizia, "nei prossimi anni sono programmati ulteriori ampliamenti".

FOCUS ZENTRUM PAUL KLEE

Si cambia radicalmente prospettiva nel centro dedicato a Klee: per l'approccio monografico, ovviamente, ma anche per l'edificio, di oltre un secolo più giovane e che si fregia della firma di **Renzo Piano**. La storia inizia nel 1997, quando la nuora dell'artista, Livia Klee-Meyer, dona 690 opere alla città e al cantone di Berna; opere alle quali se ne aggiungono molte altre, provenienti da collezioni private, dalla famiglia Klee e dalla Paul Klee Foundation. "La decisione di costruire un museo nella zona di Schöngrün, nella periferia orientale della città, fu presa nel 1998 e nello stesso anno fu commissionato a Piano", ricorda la direttrice. "L'edificio è stato completato nel 2005 e reso possibile grazie alla Fondazione Martha e Maurice Müller e agli eredi di Paul Klee". È un'isola verde

Una fondazione unica e un'unica direttrice per gestire due musei: il Kunstmuseum Bern e il Zentrum Paul Klee. Missione possibile, anzi efficacissima. Anche grazie alla neodirettrice Nina Zimmer, che ci ha accompagnato alla scoperta di due istituzioni vivaci e rigorose.

ANNO DI APERTURA:
1879 (Kunstmuseum)
2005 (Zentrum Paul Klee)

DIRETTORE:
Nina Zimmer

MOSTRA IN CORSO:
Terry Fox
fino al 5 giugno

MOSTRA FUTURA:
The Revolution is dead.
Long live to Revolution!
dal 13 aprile al 9 luglio



ARCHITETTO:
Stettler & Hebler, 1876-78
(Kunstmuseum)
Renzo Piano, 1999-2005
(Zentrum Paul Klee)

VISITATORI:
circa 150mila all'anno

COLLEZIONE:
circa 51mila opere
(Kunstmuseum)
4mila opere
(Zentrum Paul Klee)

KUNSTMUSEUM BERN + ZENTRUM PAUL KLEE

È un esperimento perfettamente riuscito di direzione unica per due musei

dalla quale emergono "tre onde in acciaio e vetro che si fondono con il paesaggio". Come abbiamo ripetuto spesso in queste pagine, stando in Svizzera occorre sgombrare la mente da idee museologiche datate: anche in questo caso, infatti, l'opera di Klee non è conservata in maniera statica. "Attraverso prospettive contemporanee, nuove ricerche e innovative forme di educazione e comunicazione", chiarisce Nina Zimmer, "il Zentrum Paul Klee intende portare il potenziale artistico di Paul Klee nel presente".

FAMIGLIE AL MUSEO

Impeccabile l'attività didattica al Kunstmuseum, rivolta ai bambini dai quattro ai dodici anni, i quali "vengono introdotti all'arte attraverso l'analisi giocosa e fantasiosa di singole opere della nostra vasta collezione". Se possibile, ancora più attenta è la politica adottata dal Zentrum Paul Klee, in cui "i programmi di educazione all'arte sono stati una priorità", sostiene la direttrice. "Children's Museum Creaviva, un'organizzazione indipendente che opera nel Centro, si dedica all'educazione all'arte per tutti. L'ampio ventaglio di

attività e spazi incoraggia e stimola la creatività artistica di ogni partecipante". Un impegno che è stato recentemente premiato con l'etichetta Kultur inklusiv. Andare in famiglia al museo significa anche poter gestire il tempo della visita in serenità, soddisfacendo le esigenze di adulti e bambini. In questo senso, è da segnalare la presenza in entrambi i musei di un bookshop e di un ristorante.

Il Zentrum Paul Klee è un'isola verde da cui emergono tre onde in acciaio e vetro

UN 2017 RIVOLUZIONARIO

Da metà aprile si rinnoverà la collaborazione fra le due istituzioni, con una seconda mostra allestita in entrambi gli edifici. Con il titolo *The Revolution is dead. Long live the Revolution!* - From Malevič to Judd, from Deineka to Bartana verrà infatti celebrato il 100esimo anniversario

della Rivoluzione Russa, quella avvenuta nell'ottobre del 1917, "punto di partenza dell'Avanguardia Russa e della sua radicale astrazione, che rivoluzionò la storia dell'arte".

Una seconda collaborazione, stavolta con la Bundeskunsthalle di Bonn, si dispiegherà invece in autunno in occasione delle due mostre *Dossier Gurlitt*: sarà l'occasione per vedere per la prima volta una selezione di opere della collezione di Cornelius Gurlitt, protagonista di una storia che ha dell'incredibile e che non vi sveliamo per non attenuare la (amara) sorpresa.

Tutto ciò sarebbe già sufficiente per convincerci a fare una gita a Berna. Ma la direttrice ci lascia con altri due inviti in forma di altrettante esposizioni: *Desire makes everything blossom... From van Gogh to Cézanne, Bonnard to Matisse*, ovvero una serie di capolavori dalla Hahnloser Collection che saranno visibili al Kunstmuseum; e *10 Americans: After Paul Klee* al Zentrum Paul Klee, per raccontare come e quanto il lavoro di Klee abbia influenzato l'arte statunitense della metà del XX secolo.

KUNSTMUSEUM: QUATTRO SECOLI È NON SENTIRLI



È nato a Lucerna ma arriva dalla Menil Collection, il neodirettore del Kunstmuseum di Basilea. Si chiama **Josef Helfenstein** e ha preso le redini del museo a settembre 2016. I cambiamenti non sono tuttavia finiti per la gloriosa istituzione svizzera: ad aprile dello stesso anno, infatti, ha inaugurato una nuova ala del museo. Ma andiamo con ordine.

UNA STORIA SECOLARE

Quando si risale addirittura al Cinquecento, non è semplice stabilire primati in maniera rigorosa. Diciamo allora che il Kunstmuseum basilese custodisce al suo interno una delle più antiche collezioni d'arte municipali al mondo. Il nucleo originario è infatti quello raccolto da Basilius Amerbach e il suo gabinetto viene acquistato da città e università nel 1661, andando a costituire la Öffentliche Kunstsammlung Basel.

Dieci anni dopo, la collezione viene esposta al pubblico: siamo nel 1671 e così nasce quello che presumibilmente è il primo museo al mondo.

UN MUSEO UNO E TRINO

Tre sono gli edifici nei quali si dispiega attualmente il Kunstmuseum. L'edificio principale, la casa madre progettata da **Rudolf Christ** e **Paul Bonatz**, è stato inaugurato nel 1936 e custodisce la collezione storica. Qui si trova un numero impressionante di capolavori, o meglio di icone della storia dell'arte. Chi non

Il lungimirante museo basilese fu il primo in Europa ad acquistare opere dell'Espressionismo Astratto

ricorda il ritratto di Erasmo da Rotterdam (1523) eseguito da **Hans Holbein il Giovane** o, dello stesso autore, chi non ricorda la terribilità del *Corpo di Cristo morto nella tomba* (1521)? L'elenco è pressoché infinito e va da **Lucas Cranach il**

Vecchio, con il celeberrimo *Giudizio di Paride* (1528) a una collezione di oltre 150 disegni di **Cézanne**, passando per uno straordinario nucleo di opere di **Pablo Picasso**.

E qui non ci si può esimere dall'aneddoto: *I due fratelli* (1901) e *L'Arlecchino seduto* (1923) erano di proprietà del collezionista Rudolf Staechelin, che dal 1947 erano in deposito al museo. Vent'anni più tardi, quando il proprietario intendeva venderli, la città li acquistò per 6 milioni di franchi in seguito a un referendum e tramite uno dei primissimi esempi di crowdfunding. Picasso stesso fu a tal punto impressionato dal gesto che regalò al museo altre quattro opere.

Il secondo edificio, il *Gegenwart*, è stato inaugurato nel 1980 ed è dedicato all'arte contemporanea; si trova a breve distanza dall'edificio principale, in un'area medievale di grande fascino. Qui trova spazio in particolare una collezione di opere di **Joseph Beuys**, fra le quali *Feuerstätte* (1968-74), la cui acquisizione fece gran scalpore all'epoca.

L'edificio più recente, infine, è firmato

La nuova ala di questo museo è stata inaugurata ad aprile 2016. La seconda sede nel 1980 e la prima nel 1936. Ma quella originaria - udite, udite - risale al 1671. Avete capito bene: milleseicentotrentuno. In parole povere: il museo più antico del mondo. Ecco cosa ci trovate.

ANNO DI APERTURA:
1671

DIRETTORE:
Josef Helfenstein
[photo Lucian Hunziker]

VISITATORI:
250mila nel 2016

COLLEZIONE:
**circa 4.000 opere +
300.000 disegni e stampe**



ARCHITETTO:
Christ & Paul Bonatz, 1931-36
Christ & Gantenbein, 2010-16
[photo Julian Salinas]

MOSTRA IN CORSO:
Joëlle Tuerlinckx
fino al 17 aprile

MOSTRA FUTURA:
iHola Prado!
dall'8 aprile al 20 agosto
Richard Serra
dal 20 maggio al 15 ottobre

KUNSTMUSEUM BASEL

È il museo pubblico più antico al mondo

dagli architetti **Christ & Gantenbein**. È collocato di fronte a quello principale e unito a quest'ultimo tramite un'ampia galleria sotterranea; ospita le mostre temporanee e l'arte successiva al secondo dopoguerra, in una sorta di "terra di mezzo" cronologica, come ha dichiarato il direttore in una recente intervista. Anche in questo caso emerge la lungimiranza del museo basilese, che fu il primo in Europa ad acquistare opere dell'Espressionismo Astratto. È qui, per fare un solo esempio, che è conservato un lavoro seminale come *Day Before One* (1951) di **Barnett Newman**.

"In questo modo puoi fare un viaggio nella storia dell'arte, se hai tempo, o semplicemente visitare uno dei tre edifici, scegliendo cosa più ti attira", come ha sintetizzato Helfenstein al *Telegraph*.

COSA CI ASPETTA

Per chi sarà a Basilea durante la fiera d'arte contemporanea, tappa obbligata

dunque al Kustmuseum. Per (ri)vedere la collezione, naturalmente, ma anche per almeno tre mostre temporanee da non perdere.

Il Kunstmuseum custodisce una delle più antiche collezioni d'arte municipali al mondo

Si comincia con *iHola Prado!* negli spazi del nuovo edificio. Nel 2015, quando quest'ultimo era in costruzione e anche la casa madre era chiusa, i Picasso volarono al Prado di Madrid, in una mostra che registrò qualcosa come poco meno di un milione e mezzo di visitatori. Ora l'istituzione spagnola restituisce il favore, prestando temporaneamente ventisei opere

datate dal tardo XV secolo a tutto il XVI, e a Basilea saranno in dialogo con altrettante opere della collezione. Il turbinio di nomi comprende **Tiziano**, **Zurbarán**, **Velázquez** e **Goya** al fianco di **Memling**, **Holbein**, **Goltzius** e **Rembrandt**.

Inaugura proprio nei giorni di Art Basel, sempre nel nuovo edificio, *Cézanne nascosto*. Il titolo si spiega facilmente: a Basilea ci si concentra infatti sul **Cézanne** disegnatore, tanto più che il Kupferstichkabinett del museo custodisce ben 154 lavori su carta acquisiti negli Anni Trenta del Novecento. Notevole si annuncia anche il catalogo pubblicato da Prestel Verlag.

Intanto al *Gegenwart* sarà allestita un'altra mostra atipica: nome rilevante, quello di **Richard Serra**, ma con i suoi *Film e Videotapes*. Sono quelli prodotti fra il 1968 e il 1979, quindici in tutto per cinque ore di immagini in movimento, e che vedono l'artista californiano collaborare con colleghi del calibro di **Joan Jonas** e **Nancy Holt**.

JEAN TINGUELY E IL SUO MUSEO



Il punto principale è lampante: il Museo Tinguely ospita la più ampia collezione dedicata a **Jean Tinguely** (1925-1991), “uno dei più innovativi e importanti artisti svizzeri del XX secolo”, dichiara **Roland Wetzel**, che il museo lo dirige. Se la collezione permanente presenta una panoramica di quattro decenni dell'attività creativa di Tinguely, il museo tuttavia non si esaurisce in questa missione “conservativa”. Al contrario, le idee di Tinguely sono continuamente rinvigorate da un programma espositivo che ad esse è “tematicamente collegato”.

Un doppio passo che si coniuga anche nello stretto rapporto con la città, da un lato, e nel poter vantare un folto pubblico internazionale, dall'altro. Tutto ciò anche grazie a un format, per così dire, atipico; per usare le parole del suo direttore, questo museo è “vivacità, risate, stupore, scoperta, in un luogo che mette in moto i sensi e dove l'arte viene incontro all'osservatore. Un museo che risveglia il piacere di vivere l'arte, la giocosità e la contemplazione nei bambini come negli adulti”.

UN PO' DI STORIA

Strettissimo è il legame del Museo Tinguely con il colosso farmaceutico: “La creazione di questo museo è direttamente collegata alle celebrazioni per il centenario della Roche nel 1996”, ricorda Wetzel. Nell'ottobre di quell'anno fu presentata la collezione, la cui base consiste nella

Questo è un museo che risveglia il piacere di vivere l'arte, la giocosità e la contemplazione

donazione, avvenuta nel 1992 da parte di **Niki de Saint Phalle**, di cinquantadue sculture dall'estate di Jean Tinguely, alla quale si sono man mano sommate acquisizioni e ulteriori donazioni. In ventun anni di attività, sottolinea il direttore, sono state organizzate oltre ottanta mostre in città. E poi “il museo contribuisce regolarmente a progetti internazionali in qualità

di prestatore” e “l'archivio è diventato uno dei luoghi chiave per la ricerca su Jean Tinguely e il suo tempo”.

Uno sguardo all'attività espositiva svolta nel 2016 vede la chiusura della mostra di **Ben Vautier**, seguita da altre tre mostre temporanee susseguite senza soluzione di continuità: *Prière de toucher - The Touch of Art*, poi la personale di **Michael Landy** inaugurata durante Art Basel, e infine la collettiva *Music machines / Machine music*. Con un bilancio di 115mila visitatori e 636 classi di studenti.

Resta tuttavia la curiosità in merito alla scelta degli artisti da invitare; in altre parole: qual è il criterio? Ci si basa sull'affinità con l'opera di Tinguely: “Le rassegne temporanee mostrano un ampio spettro di artisti e tematiche basate sulle idee di Tinguely”, ci spiega il direttore, “presentando personaggi che lo hanno ispirato, come Marcel Duchamp e Kurt Schwitters, suoi contemporanei come Arman, Niki de Saint Phalle e Yves Klein, e anche trend artistici attuali o artisti per i quali Tinguely è un'importante fonte d'ispirazione,

Ha aperto nel 1996, il Museo Tinguely. L'edificio è firmato da Mario Botta e la sua terrazza è proverbiale, insieme alla spiaggetta sul Reno sottostante. Dentro, le macchine-scultura dell'artista svizzero e mostre temporanee in costante dialogo con il padrone di casa. Con quale spirito ce lo ha raccontato il direttore, Roland Wetzel.

ANNO DI APERTURA:
1996

DIRETTORE:
Roland Wetzel

VISITATORI:
115mila nel 2016

COLLEZIONE:
circa 220 opere al netto di grafiche e carte



ARCHITETTO:
Mario Botta, 1993-96

MOSTRA IN CORSO:
Stephen Cripps
fino al 1° maggio

MOSTRA FUTURA:
Wim Delvoye
dal 14 giugno al 1° gennaio

MUSEUM TINGUELY

il museo è un cultural engagement di Roche

come il britannico **Stephen Cripps** o **Michael Landy** l'anno scorso”.

BAMBINI E ARCHITETTURA

La domanda sul gradiente di “baby friendliness” è quasi scontata per un museo come questo. “Tinguely ci teneva particolarmente a che la sua arte arrivasse ai giovani”, ricorda Wetzel. “Ciò è possibile anche grazie al fatto che le nostre mostre temporanee e la collezione chiamano in causa vari sensi allo stesso tempo e quindi offrono un approccio all'arte a diversi livelli. Il nostro obiettivo è fornire un'esperienza immersiva che sia accessibile a tutti”. Numerose sono quindi le opportunità per i visitatori più giovani e per le famiglie: “Con il suo programma di educazione inclusivo, il Museo Tinguely è un ‘museo per principianti’ che introduce i giovani al mondo del museo senza fissare l'asticella troppo in alto”.

Tutto questo avviene in un edificio disegnato da **Mario Botta**, autore di un “in-solito palcoscenico” per le opere di Tinguely: “Soltanto nell'enorme sala centrale

c'è spazio per venti macchine-scultura”. E poiché un museo va vissuto, il direttore ci ha raccontato altresì dello shop e di Chez Jeannot, il ristorante dotato di un ingresso autonomo e di una terrazza affacciata sul Reno. In alternativa - ma in fondo, anche in aggiunta - si può passeggiare nel Parco della Solitudine (con una fontana ovviamente targata Tinguely)

Si può passeggiare nel Parco della Solitudine oppure rilassarsi sull'unica spiaggia della città

oppure rilassarsi sull'unica spiaggia della città. “Una delle attività favorite dai locali dopo il lavoro consiste nel fare un tuffo nel Reno e lasciarsi portare dalla corrente”, racconta Wetzel. “Il ‘Tinguely Strand’ è il luogo perfetto per guardare; da qui la frase onnipresente: ‘Ci si vede al Tinguely’”.

COSA CI RISERVA IL FUTURO

Mentre fino al 1° maggio prosegue la personale *Performance Process* di **Stephen Cripps**, nei giorni di Art Basel inaugura *The Dancing Room* dell'artista francese **Jérôme Zonder**, una installazione di disegni che raccoglie molteplici interpretazioni di *The Walking Dead*. La mostra clou è tuttavia quella di **Wim Delvoye**, con la sua ormai celeberrima *Cloaca* ma anche altre opere come *Chantier* e *Cement Truck*: “Con una buona dose di ironia, arguzia e umorismo”, commenta il direttore, “questo concettualista provocatore spesso combina il decorativo con il quotidiano e, così facendo, mette in dubbio il sistema di valori convenzionali della società dei consumi”.

Novità importanti anche sul fronte della collezione: *Mengele-Totentanz*, fra le più celebri installazioni di Tinguely, dal 7 giugno ritrova finalmente casa in uno spazio espositivo tutto nuovo all'interno del museo. Insomma, se dovete programmare una visita, dalla metà di giugno potete sperare nel bel tempo e tentare l'ingresso al museo con i capelli bagnati d'acqua del Reno.

I 20 ANNI DELLA FONDATION BEYELER



Come la Fondazione Beyeler non c'è nessuno. A cominciare dal numero d'ingressi, che la rende il museo d'arte più visitato della Svizzera. Come si spiega tanto successo? "Collocato in un giardino all'inglese e circondato da un paesaggio idilliaco, Renzo Piano ha creato un edificio in cui l'arte e l'architettura sono in armonia con la natura", inizia il direttore **Samuel Keller**. L'edificio "ospita una collezione di arte moderna e contemporanea di livello mondiale", alla quale si affianca "un programma di mostre temporanee ed eventi culturali di alta qualità".

LE ORIGINI E LA COLLEZIONE

La Fondazione Beyeler nasce il 18 ottobre 1997 grazie a Ernst e Hildy Beyeler, i quali intendevano "fornire libero accesso alla loro collezione e divulgare l'arte moderna a un pubblico ampio, stimolando l'interesse dei giovani per la cultura". Un programma che ha coinvolto sei milioni e mezzo di visitatori, oltre la metà dall'estero. Quanto alla Collezione Beyeler, si tratta di circa duecento dipinti, sculture e disegni che vanno dal Post-Impressionismo

all'Espressionismo Astratto alla Pop Art. Il direttore elenca: da **Monet a van Gogh**, da **Picasso a Mondrian**, da **Giacometti a Rothko**, da **Bacon a Kiefer**... Intanto il nucleo originario ha raggiunto le trecento opere e l'elenco resta notevole: **Fontana, Richter, Serra, Dumas, Tilmans, Parreno**... Come se non bastasse, al museo sono in prestito a lungo termine anche altre raccolte, in particolare la Daros Collection, la Anthax Collection Marx e la Collection Renard - quest'ultima donata alla Fondazione Beyeler nel 2013.

In vent'anni, i visitatori sono stati 6,5 milioni, oltre la metà dall'estero

INSIDE & OUTSIDE

In vent'anni la Fondazione ha inanellato una serie impressionante di mostre temporanee. Fra le altre, i solo show di **Lichtenstein, Warhol, Magritte, Laib, Matisse, Munch, Léger, Basquiat, Segantini, Bonnard, Koons, Degas,**

Hodler, Ernst, Cattelan, Redon, Courbet, Doig, Gauguin. Progetti pensati con rigore scientifico e realizzati in collaborazione con gli artisti, quando possibile. La medesima impostazione informa le mostre collettive, da **Francis Bacon e la tradizione dell'arte a In Search of 0,10 - quest'ultima nata "per celebrare il centenario della prima presentazione dell'iconico 'Quadrato nero' di Kasimir Malevič nel 1915"**.

Eloquente l'attività espositiva dispiegata nel 2016, anno in cui i visitatori sono stati 330mila. Si è iniziato con **Dubuffet**, con una personale che in Svizzera non si vedeva da un quarto di secolo; è seguito il confronto fra **Calder e Fischli/Weiss**; poi **Kandinsky, Marc & Der Blaue Reiter** ("con oltre 200mila visitatori, una delle dieci mostre più visitate nella nostra storia"); infine **Opposites of White** di **Roni Horn**.

La Fondazione non propone però soltanto mostre in-house. Negli anni ha organizzato progetti a Basilea, Berna, Ginevra e Zurigo, coinvolgendo artisti come **Louise Bourgeois** con il suo ragno gigante **Maman**, **Christo e Jeanne-Claude** con

È il museo d'arte più visitato della Svizzera. È immerso nel verde, a breve distanza da Basilea, raggiungibile comodamente con la metropolitana leggera. La sua casa è uno dei capolavori di architettura di Renzo Piano. La collezione è mozzafiato e le mostre temporanee lo sono altrettanto. Della Fondazione Beyeler, nell'anno del ventennale, abbiamo parlato con il suo direttore, Samuel Keller.

ANNO DI APERTURA:
1997

DIRETTORE:
Samuel Keller
[photo Matthias Willi]

VISITATORI:
330mila nel 2016

COLLEZIONE:
circa 300 opere



ARCHITETTO:
Renzo Piano, 1991-97
[photo courtesy Svizzera Turismo]
Peter Zumthor per il nuovo edificio a venire

MOSTRA IN CORSO:
Claude Monet
fino al 28 maggio

MOSTRA FUTURA:
Wolfgang Tillmans
dal 28 maggio al 1° ottobre

FONDATION BEYELER

È il museo d'arte più visitato della Svizzera

i **Wrapped Trees**, e ancora **Felix Gonzales-Torres, Jenny Holzer, Jeff Koons, Thomas Schütte, Santiago Sierra**. "Un nuovo progetto è previsto per il 2018", anticipa Keller, "con l'artista brasiliano **Ernesto Neto**".

Infine, le collaborazioni con altri musei per la realizzazione di mostre. Da segnalare quella risalente alla scorsa estate, quando - in partnership con Swatch, Vitra e le comunità locali - la Fondazione ha realizzato un sentiero d'artista, firmato da **Tobias Rehberger**, che attraversa il confine tra Svizzera e Germania, "invitando i visitatori a camminare o a pedalare attraverso un bel paesaggio, da un museo d'arte a uno di design".

EDUCAZIONE E INCLUSIONE

Punto fondamentale per ogni museo, la politica di inclusione ed educazione è al centro della Fondazione Beyeler sin dall'inizio. Tanto che, per celebrare il 20esimo anniversario, il museo ha reso gratuito l'ingresso per tutto il 2017 ai visitatori che non abbiano superato i 25 anni. E naturalmente sono operative le attività dedicate a famiglie, bambini e giovani: "Un invito

a esplorare insieme le mostre in corso e a fare esperienza dell'arte da diverse prospettive". Senza contare la pubblicazione **What is Art**, prodotta in collaborazione con UBS, l'app **Art Shaker** e il gioco da tavola **Speed Art**.

Ci si aspetta grandi cose da Peter Zumthor, l'architetto incaricato di disegnare il terzo edificio della Fondazione

"Recentemente abbiamo lanciato diversi programmi per i giovani", continua Keller, "ad esempio lo **Young Art Club**, grazie al quale si può entrare gratuitamente alle mostre e prendere parte a molti eventi speciali". E a proposito di eventi: nel parco si tiene anche il **sun.set**, festival estivo che ha visto suonare maestri dell'elettronica come **Solomon, Tale of Us e Dixon**.

UNO SGUARDO AL FUTURO

Il dato più importante è anche quello più misterioso: la Fondazione Beyeler ha

infatti acquistato un nuovo edificio adiacente al museo firmato da **Renzo Piano**. Ci si aspetta grandi cose da **Peter Zumthor**, l'architetto incaricato di trasformare l'area in una nuova risorsa espositiva. Nel frattempo, fino alla fine di maggio le sale sono gremite da oltre sessanta dipinti di Monet, mentre la mostra estiva sarà dedicata a **Wolfgang Tillmans**. Da maggio a ottobre, fra interno ed esterno sarà protagonista anche **Tino Seghal**: "Lavorando soltanto con esseri umani, l'artista crea 'situazioni' che coinvolgono il visitatore in un dialogo intenso".

Com'era doveroso, il compleanno del museo omaggia i suoi fondatori. E lo fa con un tris di mostre "sulla collezione, guardando al passato, al presente e al futuro del collezionismo. La prima riprende la collezione originale com'era stata allestita all'opening del museo da **Ernst Beyeler**. La seconda è un remix della collezione da una prospettiva artistica e comprende molte acquisizioni recenti. La terza sarà una collaborazione con collezioni private internazionali e svizzere, per offrire al pubblico l'idea di una collezione museale collaborativa, una sorta di 'musée imaginaire'".



DUE ANIME E UN CENTRO PER LA FOTOGRAFIA

Pensi alla fotografia contemporanea in Europa e ti viene in mente una fiera (*Paris Photo*), un festival (i *Rencontres* di Arles) e... il Fotomuseum di Winterthur. Come sia riuscita a ritagliarsi un posto al sole un'istituzione come questa, a brevissima distanza da Zurigo, si spiega ripercorrendo la storia.

LA FONDAZIONE PER LA FOTOGRAFIA

Il Fotomuseum è infatti soltanto una delle due anime del Fotozentrum di Winterthur. L'altra, la Fotostiftung Schweiz, è in realtà la più antica istituzione svizzera dedicata alla fotografia, con il suo anno di fondazione fissato al 1971, quando ancora era una fondazione privata. La sua collezione è notevole: si parla di 60mila stampe da esposizione, 250mila d'archivio e oltre un milione di negativi, con un focus sulla fotografia svizzera del XX secolo. Il ruolo della Fotostiftung è letteralmente

istituzionale: l'Ufficio Federale della Cultura elvetica le ha infatti affidato la gestione degli archivi e degli *estate* di rilevanti fotografi, nonché dell'imponente patrimonio fotografico della Confederazione.

◆ ◆
Chi si immaginasse un archivio polveroso avrebbe preso un clamoroso abbaglio: lo dimostra ad esempio l'intensa attività di digitalizzazione

◆ ◆
Chi si immaginasse un archivio polveroso avrebbe preso un clamoroso abbaglio: lo dimostra l'intensa attività di digitalizzazione in corso alla Fotostiftung Schweiz, che finora ha permesso di rendere disponibili online ben 22mila immagini.

SVIZZERA, AFRICA E INDUSTRIA

Anche sul fronte delle mostre, il trattamento del tema cardine, ovvero l'identità svizzera, viene sottoposto a intelligenti sollecitazioni. Come nel caso dell'esposizione in corso fino al 7 maggio, *Unfamiliar Familiarities*: a indagare quella medesima identità nazionale, così definita e quindi così a rischio di stereotipia, sono stati chiamati cinque fotografi internazionali, ovvero **Alinka Echeverría**, **Shane Lavalette**, **Eva Leitolf**, **Simon Roberts** e **Zhang Xiao**. Una maniera senz'altro evoluta di lavorare su di sé, in un progetto pensato per il centenario della Promozione turistica svizzera e coprodotto insieme al secondo pilastro della cultura fotografica elvetica, il Musée de l'Elysée di Losanna. Da maggio a ottobre si prosegue con la personale di **Dominic Nahr**, fotografo classe 1983 che porta a Winterthur le drammatiche immagini provenienti da Sudan del Sud, Somalia, Mali e Repubblica

Da un lato la Fotostiftung Schweiz, dall'altro il Fotomuseum. Insieme formano il Fotozentrum di Winterthur, autentico fulcro della cultura fotografica svizzera. Una fondazione dedicata a tener traccia dell'identità elvetica e un museo votato alla ricerca nella contemporaneità. In un mix perfetto.

ANNO DI APERTURA:
1971 (Fotostiftung)
1993 (Fotomuseum)

DIRETTORE:
Peter Pfrunder
[photo Gaëtan Bally]

MOSTRA IN CORSO:
Francesco Jodice
fino al 7 maggio

MOSTRA FUTURA:
Danny Lyon
dal 20 maggio al 27 agosto



ARCHITETTO:
W. Leschke Architekturbüro,
2001-03
[photo Katrin Bauer]

VISITATORI:
circa 30mila all'anno

COLLEZIONE:
circa 1.310mila opere
(Fotostiftung)
circa 8mila opere
(Fotomuseum)

FOTOZENTRUM - FOTOSTIFTUNG SCHWEIZ + FOTOMUSEUM

È la più antica istituzione svizzera dedicata alla fotografia

Democratica del Congo. L'anno terminerà con un'altra monografica, stavolta dedicata a **Jakob Tuggener**, fra i più straordinari fotografi industriali (più di qualcuno ne ricorderà l'ottima mostra organizzata dal MAST di Bologna a inizio 2016).

LIAISON

A unire le due anime del Fotozentrum di Winterthur ci sono una biblioteca specializzata, con una scelta di zomila volumi, e il Bistro George. Il tutto all'interno dell'edificio terminato all'inizio degli Anni Zero da **W. Leschke Architekturbüro**, con quell'iconica facciata in vetro che circonda sui quattro lati il pianterreno. Proprio dirimpetto c'è invece la sede originaria, ex fabbrica tessile, ancora in uso da parte del Fotomuseum. In totale sono 1.000 mq di superficie espositiva, mentre l'intero complesso occupa un'area di 3.500 mq.

FRANCESCO JODICE IN SCENA

Fondato nel 1993, il Fotomuseum ha una

collezione in costante evoluzione che parte dagli Anni Sessanta del XX secolo e arriva all'oggi, e anche questa è consultabile online. Con un obiettivo chiaro quanto arduo: "Il nostro programma presenta

◆ ◆
Fondato nel 1993, il Fotomuseum ha una collezione in costante evoluzione che parte dagli Anni Sessanta del XX secolo e arriva all'oggi

◆ ◆
la storia della fotografia con l'ambizione di visualizzare in maniera diversa quella stessa storia".

L'annata espositiva è iniziata con **Francesco Jodice**, in una personale - intitolata *Panorama* e in corso fino al 7 maggio - che ne ripercorre vent'anni di carriera. A seguire, il *Message to the Future* indirizzato del newyorkese **Danny Lyon**, tra i fotografi più noti del Movimento per i Diritti Civili: una retrospettiva che, accanto agli scatti celeberrimi, mette in mostra anche i meno noti film e alcuni materiali tratti dall'archivio personale di Lyon. A chiudere il cerchio, la rassegna *The Hobbyist*, che intende indagare il rapporto tra fotografia e hobby - nella duplice veste del fotografare gli hobbisti o dell'averla la fotografia come hobby.

Mostre stimolanti, senz'altro, ma forse non quanto il format espositivo *Situations*, che senza soluzione di continuità attraversa tutto il 2017 e l'inizio del 2018. Una indagine per comprendere meglio la nostra stessa cultura fotografica contemporanea; una indagine che può essere portata avanti anche online.

KUNSTHAUS UNA COLLEZIONE DI CAPOLAVORI



La sua storia affonda le radici nei primi decenni del secolo scorso, eppure l'impegno nella promozione delle tante sfumature che compongono la creatività è rimasto saldo. Giunta al suo 107esimo anno di vita, la Kunsthaus di Zurigo è un punto di riferimento nel panorama culturale elvetico, grazie a un efficiente calendario di rassegne temporanee e a una vastissima raccolta di capolavori riuniti nella sua collezione. L'orizzonte temporale preso in esame è liquido ed esteso: si va dalla pittura di **Claude Monet** alla scultura di **Alberto Giacometti** - che anima la più ampia collezione di opere dell'artista svizzero custodita presso un museo -, da uno dei più famosi corpus pittorici firmati **Edvard Munch** alle suggestioni della Pop Art, senza dimenticare le nature morte secentesche di **Cornelis de Heem** e gli interventi votati all'attualità di **Pipilotti**

Rist. Un mix di stili, epoche e linguaggi che trovano la loro ragion d'essere nelle oltre 100mila opere conservate presso la Kunsthaus.

LE VICENDE ARCHITETTONICHE

Progettato da **Karl Moser**, l'edificio ha conosciuto, nel tempo, una serie di modifiche e ampliamenti sul fronte

La dimensione performativa sarà il cuore pulsante di *Cantastorie*, la mostra dedicata al lato folk dell'arte

architettonico. Ampliata dallo stesso Moser nel 1925, la struttura fu oggetto di ulteriori estensioni nel 1958 e nel 1976, rispettivamente a opera dei fratelli **Pfister**

e di **Erwin Müller**. Risalgono agli inizi degli Anni Zero l'intervento di **Tobias Amman** di **SAM Architects** e l'apertura dell'ala intitolata a Giacometti.

Lo sguardo sempre attento alle spinte del presente e alle potenzialità riservate dal futuro si riflette anche nella vittoria da parte del team di **David Chipperfield** della gara per la progettazione della nuova Kunsthaus, che affiancherà la sede già esistente e la cui inaugurazione è prevista nel 2020.

KIRCHNER IN MOSTRA

Il medesimo atteggiamento curioso e aperto trova terreno fertile anche nel programma di mostre temporanee che affollano gli spazi del museo a più riprese durante il corso dell'anno. Ne è un esempio *Kirchner - The Berlin Years*, la rassegna ospite dalla Kunsthaus fino al prossimo maggio. Circa centosessanta

Custode di una raccolta che spazia dall'Impressionismo alle ricerche contemporanee, la Kunsthaus di Zurigo si conferma una delle sedi museali svizzere di maggiore respiro internazionale. Fondata agli esordi del Novecento, l'istituzione zurighese non smette di guardare al futuro.

ANNO DI APERTURA:
1910

DIRETTORE:
Christoph Becker

VISITATORI:
circa 300mila all'anno

COLLEZIONE:
oltre 100mila opere



ARCHITETTO:
Karl Moser, 1904-10
[photo Fabian Frinzel]
David Chipperfield, 2008-2020

MOSTRA IN CORSO:
Ernst Ludwig Kirchner
fino al 7 maggio

MOSTRA FUTURA:
Action!
dal 23 giugno al 30 luglio

KUNSTHAUS ZÜRICH

Il nuovo edificio è atteso per il 2020

opere pongono l'accento sul periodo berlinese vissuto dal giovane **Ernst Ludwig Kirchner** tra il 1911 e il 1917 e messo a confronto con i soggiorni estivi compiuti dall'artista presso l'isola di Fehmarn, nella cornice del Mar Baltico. Due fasi in apparente opposizione, che attestano la duplice spinta di Kirchner verso le forme primarie dell'espressione e un'esistenza lontana dalle norme borghesi. Dipinti, schizzi, disegni e fotografie evocano un passaggio essenziale nella poetica di un futuro maestro dell'Espressionismo Tedesco.

DALL'AZIONE...

Se a maggio lo sguardo sarà puntato sulle opere grafiche messicane donate al museo dal fotografo svizzero **Armin Haab**, a partire da giugno l'attenzione tornerà sulle avanguardie, stavolta della seconda metà del Novecento. Proprio il fermento creativo degli Anni Sessanta e Settanta è

al centro di *Action!*, la rassegna che, fra giugno e luglio, trasformerà il museo in un luogo di riflessione - e azione - attorno alle pratiche performative attraverso gli interventi di artisti inseriti nella sfera contemporanea, come **Tania Bruguera**,

David Chipperfield ha vinto la gara per la progettazione della nuova Kunsthaus, che affiancherà la sede esistente

Yoko Ono, Tino Sehgal e Marinella Senatore.

La dimensione performativa sarà anche il cuore pulsante di *Cantastorie*, la mostra dedicata al lato folk dell'arte, testimoniato

da una serie di fondali per gli spettacoli di marionette trasmessi di generazione in generazione da due famiglie di menestrelli provenienti da Napoli e Foggia. Un omaggio al lato meno "aulico" delle discipline artistiche, ma dalla forte componente partecipativa, accentuata dagli allestimenti e dalle attività che accompagneranno l'evento, da agosto a ottobre.

... ALLA PITTURA

E chi non fosse ancora soddisfatto, potrà concedersi un ulteriore salto nei secoli, approdando nel bel mezzo dell'Ottocento pittorico francese, alla scoperta di una schiera di artisti dal piglio innovativo, ma offuscati dai colleghi Géricault, Delacroix, Corot, Manet, Sisley e Renoir. Qualche nome? **Delaroche, Meissonier, Cabanel, Gérôme e Bouguereau**, i quali, pur ispirandosi ai canoni tradizionali, seppero rivederne le linee, offrendo il proprio contributo alla rivoluzione modernista.

IL DESIGN VA AL MUSEO



Cultura dell'oggetto e apertura al design in tutte le sue forme sono le parole d'ordine del Museum für Gestaltung, la sede museale fondata a Zurigo nel 1875 e da allora impegnata a far conoscere e sostenere le numerose sfumature della progettazione - dall'industrial al graphic design, dalla tipografia all'architettura, dall'arredamento alla gioielleria.

Attualmente organizzate attorno a quattro nuclei portanti - Design, Grafica, Arti Applicate e Poster - le collezioni del museo sono composte da più di 500mila oggetti di rilevanza internazionale. Una densa raccolta permanente cui si affiancano dalle cinque alle sette rassegne annuali focalizzate sull'idea concreta di "design". Come ribadito dal direttore **Christian Brändle**, "una panoramica sull'uso e le applicazioni di oggetti e immagini e una ricognizione sull'influenza del design nei confronti della vita di ogni giorno". Istituito allo scopo di guidare, attraverso gli

oggetti esposti, la formazione dei designer svizzeri, il museo conserva ancora oggi il suo retaggio didattico grazie alla collaborazione con l'Università delle Arti di Zurigo.

Le collezioni del museo sono composte da più di 500mila oggetti di rilevanza internazionale

IL PRESENTE E LA TRADIZIONE

L'apertura alle tendenze del presente è una delle peculiarità del Museum für Gestaltung, senza dimenticare una fondamentale consapevolezza nei riguardi della tradizione. Due aspetti complementari che hanno decretato il successo del museo, capace di raggiungere una fetta di

pubblico sempre più ampia. Si iscrive in questo solco anche la scelta di riunire le quattro collezioni presso lo Schaudepot, la nuova sede nella Toni-Areal. L'edificio storico al numero 60 di Ausstellungsstrasse è infatti sottoposto a un intervento di restauro e aprirà di nuovo i battenti a marzo 2018.

Lo Schaudepot ha accolto, nel 2016, circa 60mila visitatori, grazie a un ricco programma di mostre rivolto a un'audience composta sia dal grande pubblico sia dagli addetti ai lavori, prendendo in esame, come sottolineato da Brändle, "una grande varietà di aspetti legati alla progettazione, da importanti personalità del settore a un mix di tradizioni del visual design francese e svizzero". Qualche esempio? La retrospettiva dedicata al designer britannico **Jasper Morrison**, la fotografia di **Herlinde Koelbl** e l'approfondimento sui graphic designer e tipografi svizzeri attivi a Parigi negli Anni Cinquanta del Novecento.

Istituzione leader nel campo del design e della comunicazione visiva, il Museum für Gestaltung di Zurigo vanta una storia centenaria, caratterizzata da un'incessante attenzione verso l'oggetto e le sue funzioni. Il direttore Christian Brändle ci ha raccontato i dettagli di un museo accessibile a tutti.

ANNO DI APERTURA:
1875

DIRETTORE:
Christian Brändle

VISITATORI:
60mila nel 2016

COLLEZIONE:
500mila oggetti di design



ARCHITETTO:
**Toni-Areal:
EM2N Architekten, 2014
Ausstellungsstrasse 60:
Adolf Steger e Karl Egender,
1930-33**

MOSTRA IN CORSO:
Take a Holiday!
fino al 9 luglio

MOSTRA FUTURA:
Turn the Puppets Loose
dal 5 maggio al 10 luglio

MUSEUM FÜR GESTALTUNG - SCHAUDEPOT

il museo è un centro di eccellenza europeo nel campo del design e della comunicazione visiva

UN PUBBLICO SEMPRE PIÙ VASTO

L'attenzione alle esigenze del pubblico non si limita all'ambito contenutistico. La nuova sede nella Toni-Areal, inaugurata nel 2014 e ospite di rassegne temporanee, apre ai visitatori l'archivio delle collezioni del museo, organizzando tour guidati e mettendo a loro disposizione una gamma di servizi che includono il bookshop e due caffetterie.

Oltre all'accesso gratuito garantito ai ragazzi fino ai dodici anni di età, il Museum für Gestaltung organizza workshop studiati appositamente per coinvolgere le famiglie: i bambini dai sei anni in su possono così scoprire le tante risorse del museo insieme ai propri genitori, divertendosi e apprendendo.

PROGETTI FUTURI

Anche la futura programmazione espositiva del museo mira a coinvolgere un

pubblico di grandi e piccini. Come anticipato dal direttore, la rassegna *Turn the Puppets Loose* offrirà un'esperienza di visita particolarmente piacevole. "Il museo presenterà la sua ricca collezione di marionette insieme a scene teatrali, film,

La nuova sede nella Toni-Areal, inaugurata nel 2014 e ospite di rassegne temporanee, apre ai visitatori l'archivio delle collezioni

colonne sonore e focus sull'iter progettuale degli artisti. Il pubblico potrà anche prendere parte a uno spettacolo di ombre cinesi".

Sarà invece dedicata al tema universale della felicità la mostra *The Happy Show*, che si interrogherà sull'essenza di un sentimento tanto complesso attraverso la pratica del designer di base a New York **Stefan Sagmeister**, che metterà a disposizione degli spettatori una serie di opere e installazioni tutte da sperimentare.

Con la riapertura della sede principale, il museo svizzero votato al design potrà contare su due poli ben strutturati che, ancora una volta, garantiranno la coesistenza di tradizione e suggestioni contemporanee. In seguito alla campagna di rinnovamento, l'edificio progettato negli Anni Trenta dagli architetti **Adolf Steger** e **Karl Egender** lungo la Ausstellungsstrasse, emblema del Neues Bauen svizzero, evocherà le disposizioni spaziali originarie, dando risalto agli oggetti presenti nella collezione ma anche a nuovi approcci allestitivi.

MASI UN MUSEO DI CONFINE



Non accenna ad affievolirsi l'ondata lunga del successo conseguito dal Museo d'Arte della Svizzera Italiana, la new entry espositiva in terra elvetica inaugurata negli ultimi mesi del 2015. Un progetto che, dopo un lavoro decennale, ha trovato realizzazione nella cornice del LAC - Lugano Arte Cultura, un vero e proprio centro intitolato alle arti visive, alla musica, al teatro e alla danza. La posta in gioco era alta. Come sottolinea il direttore **Marco Francioli**: "Il MASI rappresenta il punto di arrivo di una profonda revisione delle politiche culturali che ha condotto all'unificazione del Museo Cantonale d'Arte e del Museo d'Arte di Lugano in una sola istituzione".

Un nuovo polo culturale che riunisce "circa 14.600 opere dal tardo Rinascimento all'arte attuale", facendo confluire "la matrice culturale italiana nella rete museale svizzera, un apporto imprescindibile per la cultura elvetica che trova nella

diversità culturale uno dei suoi punti di forza". Uno spirito confermato dalla mostra inaugurale dal titolo *Orizzonte Nord-Sud*, animata dalla creatività transalpina che affonda le radici nell'Ottocento e raggiunge il secolo scorso.

◆ ◆
La reazione, positiva, del pubblico non si è fatta attendere, nonostante il recente avvio delle attività da parte del museo svizzero

NUMERI E MOSTRE

La reazione, positiva, del pubblico non si è fatta attendere, nonostante il recente avvio delle attività da parte del museo svizzero. Il 2016 si è infatti chiuso sotto

i migliori auspici: circa 100mila presenze, una cifra che ha superato del 20% le aspettative dei vertici direttivi e dello staff, senza contare l'interesse suscitato non solo fra i visitatori ma anche tra le file della critica e del mondo artistico in genere. Le ragioni? L'azzeccata scelta dei focus e delle personalità attorno a cui ha preso forma il calendario espositivo del MASI. Da **Markus Raetz** ad **Aleksandr Rodčenko**, dalla collezione Annette e Peter Nobel fino alle monografie su **Paul Signac** e **Antonio Calderara**, sono state molteplici le rassegne che hanno garantito "la costruzione di una programmazione espositiva variata, scandita in tre sezioni principali: la prima dedicata al tema della percezione e della visione; la seconda incentrata sul rapporto arte-vita; infine, la dichiarazione della centralità della pittura per la cultura artistica contemporanea", come ricorda Francioli.

A oltre un anno dalla sua nascita, il Museo d'Arte della Svizzera Italiana, nella doppia sede del LAC e di Palazzo Reali, conferma il proprio ruolo strategico sullo sfondo del panorama culturale elvetico. Posto al crocevia fra i territori al nord e al sud delle Alpi, l'organismo museale ospite della città di Lugano custodisce un ricco patrimonio di opere, in dialogo con il contesto locale e con quello del Belpaese. Ne abbiamo parlato con il direttore uscente Marco Francioli.

ANNO DI APERTURA:
2015

DIRETTORE:
Marco Francioli
[photo © LAC]

VISITATORI:
circa 100mila nel 2016

COLLEZIONE:
circa 14.600 opere



ARCHITETTO:
Ivano Gianola, 2010-2015
[photo Studio Pagi © LAC]

MOSTRA IN CORSO:
Meret Oppenheim
fino al 28 maggio

MOSTRA FUTURA:
Boetti-Salvo
dal 9 aprile al 27 agosto

MASI - MUSEO D'ARTE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Il museo riunisce in una sola istituzione il Museo Cantonale d'Arte e il Museo d'Arte di Lugano

L'ARCHITETTURA

Il medesimo atteggiamento di apertura e inclusione si riflette anche nelle iniziative promosse dal museo, destinate a tutte le fasce di età, il cui carattere multidisciplinare è assecondato dalla natura stessa del LAC, centro polifunzione pensato per accogliere una vasta gamma di eventi, dalla musica alle arti performative. L'architettura, infatti, contribuisce ad esaltare le mansioni dell'edificio, che conta 2.500 mq di superficie espositiva, collocati su tre livelli. "La sobrietà e il rigore degli spazi", sottolinea il direttore, "permettono di elaborare soluzioni allestitivie adeguate ai vari progetti, modulando gli ambienti e creando chiari percorsi di lettura. Le opere nella struttura architettonica del museo sono assolute protagoniste, ma l'architetto [Ivano Gianola, N.d.R.] ha saputo dare un forte accento poetico agli spazi espositivi attraverso la grande apertura sul paesaggio che caratterizza la punta più avanzata dell'edificio verso il lago".

IL FUTURO

Anche il programma della stagione 2017 si preannuncia denso di suggestioni e, ancora una volta, di aperture a discipline diverse, da assaporare durante i periodi climatici più favorevoli, ovvero la primavera e l'autunno. Come anticipato da

◆ ◆
Le redini del museo passeranno dalle mani di Francioli a quelle del suo successore, non ancora designato

◆ ◆
Francioli, "a partire dal 9 aprile, con l'apertura dell'esposizione 'Boetti-Salvo' e della sua mostra collaterale 'Torino 1966-1973', allo Spazio -1, il visitatore avrà la possibilità di osservare quattro mostre molto varie e complementari tra loro. A quelle citate si sommano le rassegne dedicate a Meret Oppenheim e all'artista

britannico Craigie Horsfield". A settembre, poi, il museo svizzero ospiterà la parabola creativa di **Wolfgang Laib** e *Sulle vie dell'illuminazione*, un progetto ispirato all'India che darà il via a una serie di attività collaterali legate a questo tema. A proposito di futuro, le redini del museo passeranno dalle mani di Francioli a quelle del suo successore, non ancora designato. Ma le riflessioni del direttore uscente sono all'insegna della positività: "Per me è una grande soddisfazione l'aver dato uno sbocco positivo alle necessità naturali di crescita dei musei precedenti e di aver potuto creare un nuovo museo dotato delle infrastrutture necessarie e di un modello di gestione più agile ed efficace. Il cammino è stato talvolta impervio, ma gli obiettivi che mi ero prefissato sono stati raggiunti nei tempi e nei modi che auspicavo". Una nuova era, dunque, e l'avvio di un nuovo ciclo di sfide che il MASI sembra pronto ad accettare.



La Svizzera in un solo clic: Svizzera.it/citta

In città con un clic

Trova subito le offerte più attraenti e tutte le emozioni delle città svizzere su

→ Svizzera.it/citta



Racconti di viaggio che fanno il giro del mondo

I visitatori si innamorano subito dei tesori artistici e culturali della Svizzera. Su inlovewithswitzerland.com scopri alcune di queste storie d'amore. Puoi raccontare anche la tua, con l'hashtag #**INNAMORATIDELLASVIZZERA** su Instagram, Twitter o Facebook.

→ Svizzera.it/facebook

→ [instagram.com/MySwitzerland](https://www.instagram.com/MySwitzerland)

→ [Svizzera.it/twitter](https://twitter.com/SvizzeraIT)

Consigli competenti e offerte sensazionali

→ Lun-ven h. 8-18, sab h. 10-16, 00800 100 200 30 (gratuito*)

→ info@myswitzerland.com

→ Svizzera.it

* È possibile che vengano addebitate delle tasse locali



iPad App Swiss Mag

Installa e scarica le e-brochure.

→ Svizzera.it/ipad

Mobile App

Le nostre mobile App gratuite vi offrono informazioni e servizi utili sempre a portata di mano.

→ Svizzera.it/mobile



Swiss Events



Swiss City Guide



Best Swiss Hotels



Family Trips

AMoS - Art Museums of Switzerland

(segue da pg.2)



